

PANEL 7C

STORIA DIGITALE. METODI, PROBLEMI, PUBBLICI

Coordinatore/Chair: Giampaolo Salice (Università di Cagliari)

Parole chiave: storia digitale, public digital history, archivistica pubblica, metodologia

Cos'è la storia digitale? La storia digitale è un affare riservato agli storici o implica una riflessione transdisciplinare, aperta e condivisa con altri professionisti delle scienze umanistiche, documentarie e informatiche? La storia digitale può giocare un ruolo nella definizione di processi partecipati di costruzione di conoscenza del passato? Quali sono le criticità derivanti da un approccio digitale alla storia? Adottando quali metodi e approcci è possibile fare una storia digitale di qualità? Sono queste le principali questioni che verranno affrontate dal tavolo di discussione che qui si presenta, con attenzione specifica ai metodi e alle ricadute epistemologiche derivanti dai modi e dai tempi del loro utilizzo.

Digital history: methods, issues, publics.

Keywords: digital history, public digital history, public archivistics, methodology

What is digital history? Is digital history a matter exclusively for historians, or does it entail a transdisciplinary, open and collaborative reflection involving other professionals from the humanities and computer sciences? Can digital history play a role in defining participatory processes for constructing knowledge of the past? What are the challenges of a digital approach to history? What methods and approaches can ensure the production of high quality digital history? These are the main questions that this panel will address, with a particular focus on methods and the epistemological implications of how and when they are applied.

Enrica Salvatori (Università di Pisa, Aiph) Storici nel guado e il ponte della Digital Public History.

Il rapporto tra gli storici e l'informatica è di lunga durata. Gli storici hanno sperimentato le nuove tecnologie fin dal loro emergere, come è avvenuto nel campo della linguistica: tuttavia gli esiti riscontrabili nelle due discipline sono radicalmente diversi. Gli storici digitali non riescono a fare massa critica all'interno della loro comunità scientifica e nemmeno in quella delle digital humanities. Oggi chi si occupa di storia digitale si trova quindi in mezzo a un guado con il pericolo di essere da un lato marginalizzato e dall'altro travolto dalla piena delle fonti dematerializzate, della moltiplicazione disintermediata delle narrazioni e in ultimo dall'onda inarrestabile dell'intelligenza artificiale. La Storia Pubblica Digitale può costruire invece il ponte in grado di portarci sull'altra sponda tramite l'avvio di progetti di concerto con archivisti per la costruzione di senso e di narrazioni che abbinino lettura critica e corretta conservazione del dato/fonte, insieme ai geografer

un'efficace creazione di mappe dinamiche e interattive che creino percorsi interpretativi, in supporto e in accordo con le comunità e le istituzioni per una ricerca che stimoli l'emersione di nuove fonti, ne garantisca la raccolta e l'archiviazione e ne promuova la comprensione.

Historians in the Ford and the Bridge of Digital Public History.

Historians' relationship with computing is longstanding. Historians have been experimenting with new technologies since their inception, as has the field of linguistics. However, the results in the two disciplines have been radically different. Within their own scholarly community, or even within the digital humanities community, digital historians have not achieved critical mass. Digital historians therefore find themselves at a crossroads, in danger of being sidelined on the one hand and overwhelmed on the other by the flood of dematerialized sources, the disintermediated multiplication of narratives, and ultimately the inexorable wave of artificial intelligence. Instead, Digital Public History can build the bridge that can take us to the other shore, initiating projects in collaboration with archivists for the construction of meaning and narratives that combine critical reading and proper preservation of the data/source, together with geographers for the effective creation of dynamic and interactive maps that create interpretive pathways, supporting and collaborating with communities and institutions for research that stimulates the emergence of new sources, ensures their collection and archiving, and promotes their understanding.

Serge Noiret (AIPH)- La Comunità nelle pratiche e nei progetti di Public History.

Jane Winters ha scritto: "La storia (includere le pratiche di Public History (PH) sta diventando un'impresa partecipativa: l'ambiente digitale consente ai partecipanti di sperimentare e ricostruirla secondo i propri termini in modi personalmente significativi e individualmente rilevanti". La Digital Public History (DPH) non si limita a produrre conoscenza trasmessa digitalmente per i suoi colleghi accademici; organizza collaborazioni e si impegna nel processo di co-creazione attraverso mezzi digitali, una forma di storia digitale dei cittadini. Intende dare un significato storico al passato direttamente nei territori e con le comunità coinvolte. Per Haanu Salmi, "la DPH non riguarda solo la produzione di lavoro digitale per i propri pari; riguarda la ricerca dei modi per collaborare direttamente con il pubblico e impegnarsi nel processo di co-creazione attraverso mezzi digitali, una forma di storia digitale dei cittadini per il pubblico e con il pubblico". Possiamo elencare diversi tipi di "pubblici". Esiste il pubblico come "audience" e il pubblico come protagonista di progetti e pratiche. Le pratiche della DPH sono contributive (il pubblico contribuisce con le sue fonti e conoscenze), collaborative (il pubblico lavora con/per i mediatori/coordinatori dei progetti) e co-creative (il pubblico crea contributi originali). Seguendo l'*Handbook of Digital Public History*, la "DPH combina la conoscenza accademica della storia con le moderne pratiche di comunicazione digitale per coinvolgere il passato,

incorporando al contempo contenuti generati dagli utenti e condividendo l'autorità con le comunità partecipanti e il pubblico". Ciò che è centrale in queste definizioni, persino più del pubblico, è la "comunità". Per Zygmunt Baumann, una comunità è sia un'opportunità che un pericolo con tensioni individuali. Una comunità potrebbe essere sociale, etnica, razziale, di genere, attivista e politica, ma si collega sempre direttamente con luoghi e territori. Il mio obiettivo in questo panel sarà di esaminare come le comunità partecipano alle pratiche e ai progetti di storia pubblica digitale. *History and its Dissemination in Online Cultural Magazines. Notes from Three Case Studies.*

The Community in Public History Practices and Projects.

Jane Winters wrote, "History (including public history practices) is becoming a participatory enterprise: the digital environment enables participants to experience and reconstruct history on their own terms in personally meaningful and individually relevant ways." Digital Public History (DPH) does not limit itself to producing knowledge transmitted digitally for its academic colleagues; it organizes collaborations and engages in co-creation through digital means, a form of citizen digital history. It intends to give historical meaning to the past directly in the territories and with the communities involved. For Haanu Salmi, "DPH is about more than producing digital work for one's scholarly peers; it is about finding ways to collaborate directly with audiences and engage in the process of co-creation through digital means, a form of citizen's digital history for the public and with the public." We can list different types of "publics." There is the public as "audiences" and the public as the protagonist of projects and practices. DPH practices are contributory (the public contributes its sources and knowledge), collaborative (the public works with/for the mediators/coordinators of the project), and co-creative (the public creates original contributions). Following the Handbook of Digital Public History, "DPH combines academic knowledge of history with modern digital communication practices to engage the past while incorporating user-generated content and sharing authority with participating communities and the public." What is central in those definitions, even more than the public, is the "community". For Zygmunt Baumann, a community is both an opportunity and a danger with individual tensions. A community could be social, ethnic, racial, gendered, activist, and political but always connects directly with places and territories. My goal in this panel will be to examine how communities participate in digital public history practices and projects.

Federico Valacchi (Università di Macerata), Digitale, pubblico, consapevole: l'archivio e i bisogni informativi.

Quale pubblico per quali archivi, ovvero quali archivi intercettano davvero le aspettative dei pubblici possibili? La questione mette in gioco aspetti caratterizzanti della disciplina archivistica, ribaltandone per certi versi i basilari assunti della provenienza, della naturalezza e del relativismo del valore dell'informazione. L'intervento punta a valutare in che modo si possa tenere in equilibrio la diffusa tendenza a costruire aggregazioni

documentarie che scaturiscono da precisi bisogni informativi di un pubblico fortemente caratterizzato con il ruolo dell'archivistica come disciplina di critica e organizzazione dell'informazione. I bisogni informativi delle comunità legittimano certamente l'esistenza di determinate aggregazioni ma fino a che punto sono affidabili e in che misura possono condizionare narrazioni complesse? Rispondere a queste domande significa accettare l'idea che l'archivistica debba confrontarsi con le evidenze documentarie genericamente pubbliche e partecipative, affinando al tempo stesso adeguati strumenti di interpretazione e intermediazione, funzionali ad uso pubblico ma pienamente consapevole delle risorse. Sullo sfondo il tema più ampio della costruzione dell'archivio in quanto espressione di "memorie non condivise".

Digital, public, conscious: archive and informational needs.

Which audience for which archives, or which archives truly meet the expectations of into question some of its basic assumptions, such as provenance, naturalness, and the relativism of the value of information. The intervention evaluates the relationship between the different participatory digital aggregations and the role of archival science as a discipline of criticism and organization of information. The information needs of communities certainly legitimize the existence of certain aggregations but to what extent are they reliable and to what extent can they influence complex narratives? Answering these questions means accepting the idea that archival science must deal with generically public and participatory documentary evidence, while at the same time refining adequate interpretation and intermediation tools, functional for public use but fully aware of the resources. In the background the broader theme of the construction of the archive as an expression of "unshared memories".